



Non consideriamo i decimali: non fanno la somma totale

di Mauro Ammirati

Disse una volta un fisico americano: «Prendete i numeri e torturate. Prima o poi confesseranno.» I numeri parlano, ci è stato insegnato, sono dati inconfutabili, incontrovertibili, fotografano la realtà. Non è così. Almeno, non sempre. I numeri, talvolta, sono come il pupazzo del ventriloquo. Muove la bocca, ma non è il pupazzo a parlare. Uno striminzito 0,1% del Pil relativo all'ultimo mese o trimestre, che diventa 0,4% o 0,6% «su base annua» io non lo considererei proprio un dato attendibile. Più o meno, è una pacca sulla spalla, un modo per dire: coraggio, se continui così, magari, tra qualche anno... Ma, dal momento che le aspettative in economia sono molto più importanti di quanto il profano immagini, è assolutamente necessario, in tempi di recessione, che prevalga una certa lettura o interpretazione delle percentuali pubblicate. La Bce, Matteo Renzi ed il ministro Padoa-Schioppa l'hanno detto chiaramente più volte: la ripresa arriverà se si diffonderà la fiducia tra gli investitori. Sbagliano, ma sono coerenti con la loro ferma opinione che la stessa ripresa debba essere trainata da investimenti privati. Il nostro governo ha strappato qualcosa dall'Ue in materia di investimenti pubblici, ma siamo alle briciole, anzi alla presa in giro. Più propaganda, che altro. Il dramma



La sede della BCE a Francoforte sul Meno in Germania

è che da nessuna recessione, figuriamoci da una sconvolgente come quella che stiamo vivendo, si esce a rimorchio degli investimenti privati. Per una ragione estremamente semplice: il settore privato è, come si dice, prociclico, cioè segue il ciclo economico. Solo il settore pubblico, com'è facile comprendere, può essere anticiclico. Prima di investire, l'imprenditore privato aspetta che l'economia si sia ripresa, mica si adopera perché si riprenda. È una verità elementare, che solo i governi dell'eurozona ignorano o fingono di ignorare. Sempre per infondere questa benedetta fiducia, la Bce, come sapete, ha dato inizio, tra squilli di trombe e rulli di tamburi, ad un'operazione per la quale non siamo ancora riusciti a trovare un'appropriata traduzione nella nostra lingua: quantitative easing. Nel nostro caso significa che l'istituto d'emissione spenderà 1.140 miliardi di euro per acquistare, principalmente, titoli di Stato dalle banche che li hanno in portafoglio. La speranza è che questa pioggia di liquidità spinga le banche a concedere prestiti più facilmente agli imprenditori. Speranza che andrà delusa, contrariamente a quanto affermano tanti economisti, politici e giornalisti. Costoro affermano che l'economia americana si sia ripresa proprio grazie al quantitative easing della Fed (la loro banca centrale).

Non è vero (infondere fiducia d'accordo, sparare balle no), in realtà detta operazione negli States non ha portato alcun beneficio all'economia reale, cioè imprese e famiglie. Il loro Pil, nel 2014, è cresciuto del 2,4% perché ora raccolgono i frutti d'una politica di spesa a deficit che il governo Obama ha praticato per anni. In termini semplici, hanno fat-

to tanti investimenti pubblici, al punto che nel 2009 il rapporto deficit federale/Pil era al 10%. Per lo stesso parametro, i governi dell'eurozona, come presumo sappiate, non possono superare il 3%, è stabilito dai trattati comunitari. Oltre tale soglia, se proviamo a spendere lo 0,1% in più, la Commissione europea ci mozza le mani.

Purtroppo no, non è questione di fiducia. Ma di buon senso. I governi nordeuropei, guardiani dell'ortodossia, obiettano che una politica espansiva, cioè di investimenti pubblici, determinerebbe un incremento del rapporto debito/Pil. Il terrore del debito, in realtà, è solo un'altra stupida fissazione tipica dell'eurozona.

Per caso, qualcuno di voi la mattina fa colazione con cappuccino e debito/Pil? ■

Migrazioni e Diritti dell'Uomo

Il titolo, di per sé, sarebbe ed è compendio eloquente della recente storia d'Italia. E del Mondo. Le parole, come sempre, hanno un peso - eccome! - se ad esse corrispondono giuste decodificazioni e prassi conseguenti. Non sempre è così, purtroppo. Basta una «sincope linguistica» e si ottiene un aggettivo sostantivato: «dritti», che individua nettamente non una figura retorica che dà luogo a forma poetica, bensì i classici «furbacchioni» che la sanno lunga a proposito di Carte nazionali ed universali - sulle quali si è fondata la storia della pacifica, solida, equa coesistenza del nostro Paese e del genere umano sul pianeta Terra. C'è di più: è sufficiente appropriarsi dell'iniziale con «carattere lapidario romano» o «tipografico con grazie» (inglese: «serif font»), quale la «U» di «uomo», per ergersi a razza - razza eletta - occidentale, bianca, superiore, unica destinataria dei 30 articoli della Dichiarazione Universale delle Nazioni Unite approvata dall'Assemblea Generale il 10 dicembre 1948. Ma così non è, e così non deve essere. Infatti, l'art. 1 della citata Carta così recita, inequivocabilmente: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza». Così la nostra Costituzione, all'art. 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di



opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

L'abbiamo ripetuto più volte: il genere umano, per sua natura, non è sedentario, è «migrante». L'aveva intuito e scritto genialmente quel lusitano decadente, inventore degli eteronimi (=persone fantasiose, però con una biografia precisa, i suoi «avatar» diremmo oggi) da cui sapeva uscire per tornare «ortonimo»: «... ognuno di noi è folla, folla migrante», sentenziava seduto al tavolino del familiare bar «Orquídea» di Lisbona; ed ancora, capolavoro dei suoi ammonimenti; «Sii plurale. Plurale come l'Universo!». E la «pluralitudine», è bene ricordarlo, è preziosità del «migrante» che sa far interagire in sé la cultura propria con quella del Paese d'accoglienza, facendosi così «soggetto interculturale» dalla ricchezza incommensurabile. Più vicino a noi - è salutare ricordarlo - Salman Rushdie, un tempo destinatario

della «fatwa» dei fondamentalisti islamici - oggi ritirata - per via di quella pubblicazione dei «Versetti satanici», precursore delle vignette di Charlie Hebdo, così chiudeva il '900: «Il migrante è la «figura» centrale del secolo e del millennio».

Vogliamo saltare l'Alghieri? Ma no! Eccolo come traduce in versi memorabili lo stato d'animo di chi è lontano da casa, esule per politica per lavoro per missione, cosa importa?: «Tu proverai sì come sa di sale/lo pane altrui, e com'è duro calle/lo scender e l'aspir l'altrui scale!» (La divina commedia: Paradiso, Canto XVII, 58-60). Gli aforismi possono continuare all'infinito, ovviamente: «Dentro i confini del mondo non vi può essere esilio di sorta: nulla infatti che si trovi in questo mondo è estraneo all'uomo» (Seneca); «Se un uomo è gentile con uno straniero, mostra d'essere cittadino del mondo e il cuor suo non è un'isola, staccata dalle altre, ma un continente che le unisce» (Francesco Bacon); il nostro Ovidio sulmontino (43 a.C.-18 d.C.), in «Tristia», così ricorda, dall'esilio sul Mar Nero, la sua città natale: «Sulmo mihi patria est»; Herman Hesse, premio Nobel per la Letteratura -1946: «... quando due culture collidono, è il momento della nascita della vera sofferenza...»; il famoso «girotondo» di Neruda ci ricorda lo spirito con il quale il regista Michael Radford diresse Philippe Noiret, Massimo Troisi e Mariagrazia Cucinotta nel film capolavoro, «Il postino» (1994):

«L'esilio è rotondo: un cerchio, un anello, i tuoi piedi ne fanno il giro, attraversi la terra e non è la tua terra, il giorno ti sveglia e non è tuo, arriva la notte, mancano le tue stelle, ti trovi dei fratelli, ma non è il tuo sangue». (Pablo Neruda)

Queste citazioni le abbiamo sempre evocate ed esplicitate a proposito dei nostri «emigrati» rispetto alle terre di accoglienza; proviamo oggi a riferirle allo stato d'animo e sociale degli «immigrati» nell'occidente del terzo millennio, visto che da paese d'emigrazione siamo diventati paese d'immigrazione.

Gli sbarchi continui sulle nostre coste, i fatti che turbano la vita dei cittadini in varie metropoli, purtroppo il più delle volte con coinvolgimento di soggetti est- ed extra-co-

Felicitazioni e Auguri, Presidente!

dalla Redazione di Abruzzo nel Mondo

L'unico e serio compito istituzionale dei Grandi Elettori -Deputati, Senatori, tre Delegati per ogni Regione (per la Valle d'Aosta un solo Delegato)- è quello di «eleggere», in seduta comune, il Presidente della Repubblica (Titolo II, art. 83, comma 2 della Costituzione Italiana). Il passaggio parlamentare s'è compiuto alla Camera il 31 gennaio scorso: votazioni a scrutinio segreto, maggioranza di due terzi della Assemblea. Dopo il terzo scrutinio, maggioranza assoluta (art. 83, comma 3). A seguito delle dimissioni di Giorgio Napolitano firmate il 14 gennaio, al termine del semestre italiano alla Presidenza dell'Unione Europea, il premier Matteo Renzi inizia una serie di consultazioni con le forze politiche in campo, mentre il Presidente del Senato Pietro Grasso, facente funzione di Capo dello Stato, provvede alla convocazione dei Grandi Elettori. Gli schieramenti politici hanno tutti in animo un proprio candidato, ma il Presidente del Consiglio, il 26 gennaio, indica a sorpresa un solo nome per il Quirinale, insostituibile: Sergio Mattarella, classe 1941, palermitano, più volte ministro; ultimo incarico: Giudice alla Corte Costituzionale. Alla quarta votazione avvenuta il 31 gennaio, pur con qualche polemica di alcune forze politiche relativamente al «metodo» (ma non si votava per Cartesio!) usato dal premier -non già in riferimento alle alte qualità morali e professionali della persona da ogni parte riconosciute ineccepibili- Sergio Mattarella è eletto con larga maggioranza: 665 voti. Il neo Presidente, rimasto vedovo nel 2012 di Marisa Chiappese, ha tre figli: Laura, Francesco e Bernardo Giorgio. È fratello di Pier-santi, ucciso dalla mafia nel 1980. È stato docente di Diritto; è parco nella vita privata per occupare un alloggio di poco più di 50 mq e per muoversi a bordo di una Fiat Panda grigia. Presta giuramento



Sergio Mattarella, 12° Presidente della Repubblica Italiana

il 3 febbraio dinanzi al Parlamento pronunciando un discorso memorabile che rimarrà indelebile nella mente degli Italiani per il richiamo all'imparzialità del Capo dello Stato (l'arbitro) al quale dovranno comunque dare una mano «i giocatori» (i parlamentari); per la continuità del pensiero e dell'azione dei suoi predecessori in fatto di «unità della Nazione». Ecco le sue precise parole rivolte a noi tutti, ovunque residenti: «Parlare di unità nazionale significa ridare al Paese un orizzonte di speranza. Perché questa speranza non rimanga una evocazione astratta, occorre ricostruire quei legami che tengono insieme la società. A questa azione sono chiamate tutte le forze vive della nostra Comunità in Patria come all'estero.

continua a pag. 3

continua a pag. 2

Giorno del Ricordo delle Foibe e dell'Esodo Giuliano Dalmata

*La Verità per gli Stati Uniti di Europa
insieme alla Santa Madre Russia*

L'AQUILA - Il Fiocco Tricolore nel X Giorno del Ricordo dei martiri delle foibe e degli esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, dimenticati per oltre 60 anni. Perché la strage di 11mila infoibati e l'Esodo Giuliano-Dalmata di 350mila persone restano tra le pagine più dimenticate della Storia italiana? La testimonianza di Lucia Belaspiga, esule di seconda generazione.

Giorgia Rossaro Luzzatto, Foibe e Shoah. L'Istituzione del Giorno del Ricordo con la Legge 30 Marzo 2004 numero 92, nel centenario della Prima Guerra Mondiale, risvegli i Cittadini Europei dal sonno della ragione instillato dai Warlords. Atto tardivo di Verità e di Giustizia. La deportazione nei campi di concentramento jugoslavi. Noi ricordiamo perché fu Genocidio. La Verità non si infoiba. Claudio Posabella, esule istriano: "Anche noi come altre famiglie eravamo destinati all'infoibamento". Il 10 Febbraio di ogni anno l'Italia commemora la tragedia nazionale ed europea delle foibe, l'esodo dei 350mila Italiani di Istria, Fiume e Dalmazia, nostri compatrioti frontaliere.

Una giornata che assume un significato particolare congiungendo idealmente le tre più grandi tragedie della nostra Storia nazionale: la Shoah del Popolo ebraico, il Genocidio di decine di migliaia di Italiani infoibati e le oltre 120mila vittime della Guerra civile risorgimentale del Nord contro i "briganti" del Sud Italia,



prima e dopo l'Anno Domini 1861. Il Ricordo è di tutti e per tutti, a presente e futura memoria. Che cosa accadde dopo il 25 Aprile del 1945 e perché fu strappata un'importante pagina della Storia d'Italia e d'Europa? Nelle foibe migliaia di Italiani e oppositori Sloveni morirono per un proiettile sparato in testa, dilaniati da una granata (i più fortunati precipitando nel vuoto e trafitti da corpi contundenti, dopo una lenta dolorosa agonia).

Le Istituzioni territoriali hanno il dovere di individuare non soltanto nella Legge le forme migliori per commemorare e celebrare dignitosamente i nostri connazionali frontaliere Europei, la cui Storia rivive ogni giorno nella toponomastica delle nostre città.

Un Giorno del Ricordo chiaramente non basta perché bisogna attivarsi nelle scuole di ogni ordine e grado, con informazioni utili alla conoscenza di una tragedia nazionale europea consumata su due fronti: l'eliminazione

fisica e l'esodo. Tuttavia la chiave di lettura che in questi ultimi anni si è data delle Foibe è stata molto falsata. I giovani sono le sentinelle delle diverse Memorie: devono vedere con i loro occhi questi luoghi dell'orrore!

I Rapporti Italo-Sloveni fra il 1880 e 1956 nella Relazione della Commissione Italo-Slovena a cura dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia Comitato Provinciale di Gorizia, sono un documento storico importantissimo.

Le cause storiche dei massacri, dei crimini di guerra e dei genocidi perpetrati nell'ex Jugoslavia, dei quali Srebrenica è la nostra Memoria universale (11 Luglio 1995). Il pensiero del Presidente della Repubblica Italiana.

La Memoria per gli Stati Uniti di Europa insieme alla Santa Madre Russia. Per la Verità, la Pace, l'Amicizia, la Giustizia e la Prosperità. Alla faccia dei Signori della Guerra. Che cosa insegna la tragedia delle foibe?

Nicola Facciolini
nicfacciolini@gmail.com

La visita alle Fosse Ardeatine

Mi soffermo solo su questo episodio della lunga procedura che ha portato l'On. Sergio Mattarella alla carica più alta dello stato, la Presidenza della Repubblica, al Quirinale, il palazzo sul colle più alto della capitale, in passato residenza di papi e di re.

Subito dopo la proclamazione a Presidente della Repubblica, ma prima del giuramento di fronte al parlamento, quindi non ancora nell'esercizio delle sue funzioni, l'uomo Sergio Mattarella, giudice costituzionale, si è recato con la sua macchina personale, una panda grigia, ed un seguito ristretto, a visitare il sacrario delle Fosse Ardeatine.

Un gesto denso di significati, anzi di storia. Nato nella guerra, Sergio Mattarella porta nel profondo, come tutti quelli che hanno avuto la sorte di nascere in quel periodo, una coscienza del bene e del male costruita nel vissuto quotidiano, un vissuto certamente non sereno, fatto di sacrifici, di impressioni indelebili, di esperienze del tutto lontane dalla felice quotidianità della prima infanzia nei tempi di pace. A ciò si aggiunge la tragica fine del fratello Piersanti, morto trucidato per mano di mafia nel 1980, che deve aver lasciato altra traccia profonda. Ebbene il vissuto lontano e quello più recente sono la molla che lo hanno portato al Sacrario delle Fosse Ardeatine, che, inaugurato nel marzo del 1949, è oggi il "Mausoleo nazionale di tutti i caduti nella lotta di liberazione per dare libertà e indipendenza alla Patria".

Il gesto illumina la coscienza democratica del nuovo Presidente della Repubblica, fatta della storia della resistenza italiana al totalitarismo fascista, la cui sconfitta è la radice fondante della nostra democrazia e delle istituzioni sancite dalla costituzione della repubblica, di cui lui sarà il simbolo ed il severo custode nei prossimi sette anni, arbitro imparziale fra le parti in competizione.

A proposito di parti in causa sento il bisogno di dire che non sono più due, come nel passato recente, ma tante, a causa della frammentazione della società, dov-

ta all'arricchimento di una ristrettissima élite ed al conseguente impoverimento delle classi medie che ha favorito i movimenti di protesta antisistema ed antieuropeista. Difficilissimo dunque il ruolo di arbitro. Se a ciò si aggiunge la lotta contro il potere mafioso, ramificato e penetrato dappertutto, dobbiamo veramente sperare che le virtù di quest'uomo, roccioso, di poche parole, lontanissimo dagli esibizionismi chiassoni del recente passato, siano all'altezza della situazione.

Mi auguro che il sentimento di partecipazione a questa elezione sia fortemente unificante, non divisivo. È il filo ideale che lega l'artefice di questa operazione, il quarantenne Primo Ministro Matteo Renzi, fiorentino, alla generazione dei suoi padri, non disinvoltato rottamatore questa volta, ma costruttore di ponti fra generazioni, unificatori per tutti gli italiani.

E come i padri, conservando differenze di opinioni, trovarono l'unione ideale per combattere i totalitarismi del secolo passato, così oggi i figli devono trovare la stessa unità per combattere la barbarie del terrorismo di origine islamica. Il che comporta, per tutti, lo sforzo di uscire dal particolare campanilista ed opportunista per diventare europei. Dunque, i conti della spesa, i sogni di ritorno alla lira, profondamente divisivi, anzi, disgreganti di tutto quanto è stato fatto dal dopoguerra ad oggi in Europa, siano ridimensionati e affiancati, finalmente, da cultura, discorsi e fatti unificanti.

Lego idealmente il gesto del Presidente Mattarella a quello del Primo Ministro Matteo Renzi, compiuto pochi giorni fa, quando accompagnò la Cancelliera di ferro Angela Merkel a visitare la Galleria degli Uffizi a Firenze. Un gesto forte teso a costruire una cultura europea comune, gesto che esplicita al resto dell'Europa che il contributo dell'Italia all'unione per le sfide del futuro è fatto anche di bellezza e di arte geniale.

Finalmente anche la politica bella, da seguire con la mente e con il cuore, non solo con il portafoglio. Una liberazione.

Emanuela Medoro



Il Sacrario delle Fosse Ardeatine a Roma

DALLA PRIMA PAGINA

Migrazioni e Diritti dell'Uomo



La Barcaccia del Bernini in piazza di Spagna, danneggiata dagli Ultras olandesi del Feyenoord in città per l'Europa League

la mia città che quattro ubriacconi cialtroni hanno creduto di distruggere. Ma Roma reagirà, forza sindaco...". Sono alcuni esempi della voce del cuore di Roma, c'erano tanti messaggi e fiori.

Superfluo aggiungere altro, e sproporzionato dire "Siamo tutti romani", come pochi giorni fa dicemmo "Je suis Charlie". Non ci sono stati morti, però sono irreparabili i danni apportati ad un capolavoro della scultura che sta lì intatto da quattro secoli. Bellissimo, un angolo di Roma prezioso, unico al mondo. Inoltre un migliaio di ubriacconi gonfi di birra, vino ed altro ancora, scervellati ed irresponsabili, non sono il terrorismo di matrice islamica. Sono però un preoccupante aspetto del nostro mondo, quello che voleva essere pacifico e civile. Sono il lato nascosto, oscuro ed incontrollabile della civiltà Europa del Nord, quella rigorosa e protestante, che evidentemente non ce la fa a controllare gli istinti feroci e violenti di tutti i suoi figli.

Mi chiedo, tuttavia, come mai queste tifoserie violente possano esistere indisturbate, i giornali riportano che questi barbari e violenti olandesi agiscono da parecchi anni in giro per l'Europa. Sono veramente allibiti dal fatto che non siano state prese sufficienti misure di prevenzione. È vero che il calcio muove miliardi, e che il tifo è una valvola di sfogo della violenza repressa, ma seguito a pensare che ci deve pur essere qualche mezzo per prevenire, evitare, contenere queste manifestazioni estreme. Insomma dovrebbe agire bene quella che si chiama "volontà politica", da parte degli organizzatori responsabili di partite che generano tali passioni. O vogliono aspettare il morto prima di muoversi? Aggiungo qualche preoccupazione molto attuale. Che succederebbe se sbucassero all'improvviso una decina di terroristi armati fino ai denti in una zona affollata di Roma?

Emanuela Medoro - medoro.e@gmail.com

IL GIORNO DOPO

Commovente vedere i romani sabato pomeriggio, 21 febbraio 2015, verso le tre, raccolti intorno alla Barcaccia ferita, deponendo fiori e messaggi. Ciò che colpiva di più era il silenzio, nuovo in quella zona, di tanta gente riunita intorno alla fontana. Si avvertiva solo il mormorio dell'acqua che scorre nella forma agile e sinuosa del candido marmo. Splendente al sole, perché ripulito di recente. Una novità speciale per me, quell'acqua l'ho sentita mormorare per la prima volta.

"Se ami Roma porta qui un fiore, un biglietto con il tuo pensiero, non tacere, non essere indifferente...".

"Sono nato in Via Frattina, questa era ed è"

munitari da alcuni anni a questa parte, hanno portato i governi ed i legislatori a porre qualche rimedio con norme che oggi vanno sotto il nome di Legge Bossi-Fini e Pacchetto Sicurezza.

Le opposizioni e spesso anche ambienti sensibili del laicato cattolico e non, della stessa dottrina episcopale, hanno sempre raccomandato di far prevalere nella stesura delle regole quei principi fondamentali ed inalienabili che costituiscono l'essenza della nostra Carta primaria e valoriale del 1 gennaio 1948, nonché della Dichiarazione Universale dell'ONU dello stesso anno, ovvero il complesso di diritti che garantiscono la dignità, l'uguaglianza, la salute, l'istruzione, la LIBERTÀ di noi tutti...

Ma allora, cosa fare? Prima di arrovelarci il cervello per trovare ed esternare soluzioni magari estemporanee, vale la pena raccomandare a noi tutti - e soprattutto a quelli che devono go-

vernare tali fenomeni - la rilettura, l'assimilazione cosciente, la predicazione e la messa in pratica integrale di tutta la prima parte -dall'art.1 all'art.54- della nostra meravigliosa, organica, esplicita Costituzione; nonché di tutti -proprio tutti- i 30 articoli della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo approvata, come s'è detto, dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948.

Solo così riconsegneremo un corretto valore semantico, tramite operazione linguistica di «epèntesi» (=aggiunta), o meglio di «anaptissi» (=aggiunta vocalica), al termine «dritti» con inserimento di una «i» interconsonantica e non ci gloriemo più, in Occidente, della anacronistica esclusività della lettera «U» maiuscola di «uomo».

Contributo di Abruzzo nel Mondo al Seminario di Studi dell'UNAIE Senato della Repubblica Roma, 26.2.2015

FONDAZIONE PESCARABRUZZO



condividere innovando

Il 12 febbraio 1804 moriva Immanuel Kant

Il messaggio dall'Abruzzo del grande filosofo tedesco



Immanuel Kant (1724-1804)

Chi visita Pescocostanzo, uno dei più bei paesi d'Abruzzo, resta meravigliato nel vedere scritto sulla pagina aperta d'un libro, all'ingresso del paese nel monumento a don Ottavio Colecchi, le parole in latino espresse da Kant: "Tu primus Me in Italiam introduxisti" (Tu per primo mi hai introdotto in Italia).

Come se il grande filosofo tedesco Immanuel Kant (Königsberg, 22 aprile 1724 - 12 febbraio 1804) volesse esprimere gratitudine al traduttore e al divulgatore italiano delle sue opere.

Ottavio Colecchi nasce a Pescocostanzo il 18 settembre 1773. Entra nell'Ordine dei Domenicani, diventa insegnante di matematica e di filosofia. Nel 1817-18, in Russia, è precettore dei figli dello zar. Impara il tedesco, soggiornando in Germania e leggendo le opere di Kant, nel testo originale.

La sensibilità e la formazione culturale di don Ottavio Colecchi sono particolarmente vicine alla figura e al pensiero di Kant, che proprio verso la fine del secolo XVIII, trovano completa maturazione.

Nel 1781 era uscita la "Critica della Ragion Pura", l'opera con la quale Kant intendeva sottoporre la ragione umana ad un processo, in cui se ne stabilivano i limiti, arrivando alla conclusione che la metafisica non può essere considerata alla pari di una scienza, come la matematica e la fisica. È solo un'esigenza, un'aspirazione che troverà la legittimazione nella "Critica della Ragion Pratica".

Anche don Colecchi affronterà il problema della metafisica, pubblicando un'opera sull'argomento.

E come Kant, in ambiente protestante, dovette affrontare difficoltà personali per conservare il suo impiego all'Università di Königsberg, don Colecchi, in ambiente cattolico, dovette subire dall'istituzione ecclesiastica la punizione canonica della "sospensione a divinis". Moriva a Napoli il 23 agosto 1847.

Kant si era ispirato a Newton e a Rousseau, tanto che sulla sua tomba sono scritte le stesse parole che concludono la "Critica della Ragion Pratica": "Il cielo stellato sopra di

me, la legge morale in me". Ed è innegabile che la storia del pensiero occidentale, dal '700 ad oggi, sia segnata dal "criticismo kantiano".

Karl Popper ritiene che la vita di Kant sia una "emancipazione attraverso la conoscenza". Sforzo che Kant propone a tutti, anche se spesso gli uomini preferiscono restare in stato di minorità: «Molti uomini - scrive nella famosa risposta all'interrogativo: "Che cos'è l'illuminismo?" - rimangono volentieri minorenni per l'intera vita; per questo riesce tanto facile agli altri ergersi a loro tutori. E' tanto comodo essere minorenni! [...] Solo pochi sono riusciti, con l'educazione del proprio spirito, a liberarsi dalla minorità e a camminare con passo sicuro.»

Ralf Dahrendorf, uno dei maggiori osservatori critici della società moderna, ritiene che il progetto politico di Kant sia ancora di grande attualità. In particolare, Dahrendorf si riferisce ad uno scritto del 1784, dal titolo "Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico", in cui il filosofo tedesco, prima ancora dell'opuscolo "Per la pace perpetua", pubblicato nel 1795, espone le sue idee sul cosmopolitismo. "Per chi come me - scrive Dahrendorf - segue Kant e Popper piuttosto che Hegel o Marx, né l'utopia di una qualsivoglia Arcadia né l'incubo dell'autodistruzione dell'umanità è un'utile guida del nostro agire".

Al di là, quindi, delle utopie ottimistiche (Platone, Moro, Marx) o pessimistiche (Orwell, Huxley), si potrebbe cercare, realisticamente, di raggiungere qualche obiettivo positivo per il benessere dell'umanità. Obiettivo che, secondo Kant, deve consistere, innanzitutto, nella costruzione di una società cosmopolitica, fondata su una Costituzione universale.

Mai, come in questo periodo di grave crisi socio-economico-politica, sembra così impellente e improcrastinabile il bisogno di una Costituzione Universale. La terra è diventata finalmente la "casa comune", ma la globalizzazione non può ridursi alla compravendita di uomini e di merci.

È urgente che i "potenti", le grandi istituzioni e le menti più eccelse a livello mondiale si ritrovino uniti per realizzare il Progetto che Kant prefigura come "consolante prospettiva per il futuro... in cui il genere umano si sollevi proprio a quello stato in cui tutti i germi che la natura ha posto in esso siano pienamente sviluppati e la sua destinazione qui sulla Terra possa essere soddisfatta".

Dopo oltre due secoli, in un momento in cui la parola "Futuro" viene gridata da ogni parte, col rischio della retorica o dell'inflazione, il messaggio di speranza di Kant non è svanito nel nulla. Resta il più ambizioso e più grande Progetto da realizzare. Un appello e un monito per gli uomini di oggi e di domani.

Mario Setta
marset1@katamail.com

DALLA PRIMA PAGINA

Felicitazioni e Auguri, Presidente!

Ai Connazionali nel Mondo va il mio saluto affettuoso. Un pensiero di amicizia rivolgo alle numerose Comunità straniere presenti nel nostro Paese. Il bel cerimoniale d'insediamento ha poi contemplato la deposizione di una corona di alloro al Milite Ignoto sull'Altare della Patria con passaggio in cielo delle Freccie Tricolori, 21 salve di cannone sparate sul Gianicolo, le campane a distesa sul torrione del Quirinale e, quindi, la storica passerella a bordo della mitica Lancia Flaminia 335 decappottabile sino al Colle, con a fianco un giulivo premier che s'è ritrovato, con la velocità di Speedy Gonzales (meglio: Renzales), dal sellino di una bici al rosso sedile in pelle della vettura presidenziale!

Felicitazioni vivissime
e Auguri di buon lavoro, Presidente Mattarella!
dalla Redazione di Abruzzo nel Mondo

Ora come allora: i diritti civili del Premio Nobel Martin Luther King

Il film SELMA attualmente in programmazione mostra con immagini crude e raccapriccianti alcuni momenti salienti della vita del Reverendo Martin Luther King (1929-1968). Per il suo costante impegno in difesa dei diritti civili dei neri d'America ebbe il premio Nobel per la pace nel 1964.

Il film è centrato sulla violenza della polizia dell'Alabama contro la folla che, rispondendo ai suoi appelli, marciava pacificamente per protestare contro il fatto che il diritto di voto, garantito dalla legge, fosse, in quello stato, di fatto negato ai neri da una burocrazia e da una polizia bianca animata da un odio forte, cieco, irrazionale contro i neri. Un odio manifestato in tutti i modi possibili: a parolacce ed insulti dalla popolazione bianca che si ritiene cristiana, con manganelli grossi e tosti mossi dalla polizia a cavallo con una sconvolgente violenza ed una straordinaria volontà di far male e uccidere, e dalle infami croci ardenti del Klan.

Il Presidente Lyndon Johnson, democratico, prima ebbe un atteggiamento incerto di fronte alle richieste del Dottor King, poi, difronte ad inaccettabili spettacoli di violenza mostrati da tutte le televisioni (oh, potenza del mezzo!) cedde alle richieste dei manifestanti.

A questo punto del film, c'è il memorabile colloquio tra il Presidente Johnson e il governatore dell'Alabama, Wallace. Alla domanda del presidente: "Ma

perché voi odiate tanto questa gente? In fondo, che fanno di male? Marciano pacificamente per reclamare l'effettivo diritto di voto, un diritto civile garantito dalla legge.", il governatore Wallace risponde dichiarandosi estraneo ai fatti, e, con volto impassibile, scarica la responsabilità delle violenze contro i neri sulla burocrazia e la polizia dell'Alabama. "Lei mi sta prendendo per il c...o!", esclama il Presidente. Il dottor M.L. King fu ucciso nel 1968. Oggi il 7 Aprile è un giorno di lutto nazionale, in suo onore.

Purtroppo, episodi di odio e violenza sono tuttora fatti di cronaca quotidiana su televisioni e giornali. Persino la pacifica Danimarca ha visto la morte ed il sangue dell'odio del terrorismo di matrice islamica. Infinitamente più insidioso e diffuso dell'odio cieco e della violenza fanatica della polizia e dei buoni cristiani dell'Alabama. In questo caso, infatti, non c'è un presidente che può ridimensionare l'odio dell'Islam fondamentalista contro gli infedeli, anzi

c'è un testo ritenuto sacro da centinaia di milioni di persone, sparse in tutto il mondo, che incita l'Islam alla guerra santa contro gli infedeli.

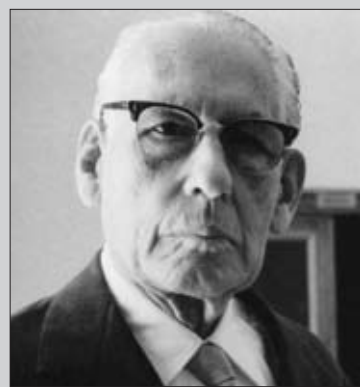
Che fare? Difficilissima la risposta a questa domanda, tocca agli organi competenti non solo italiani, anzi, soprattutto a quelli europei. Abbiamo l'odio armato alle porte di casa, le minacce rivolte all'Italia sono sempre più insistenti e ripetute. Una più profonda ed efficace integrazione con l'Europa per la difesa e le politiche estere può essere un'ancora di salvezza, una volta ridimensionate tutte le polemiche sull'uscita dall'area euro. Francamente, ho paura. Ho paura per le persone, prima di tutto. Ed ho paura anche per il patrimonio artistico inestimabile che abbiamo costruito nel corso dei secoli, principalmente di matrice e committenza religiosa. Il Mare Nostrum che per secoli è stato una via di comunicazione fra popoli diversi, è oggi un vulcano distruttivo, pronto ad esplodere.

Emanuela Medoro



Una scena tratta dal film "Selma - La strada per la libertà"

Della Penna: pioniere di Italianità in terra argentina



La città di Vasto non sarà mai abbastanza grata ad un suo figlio che qui pose i presupposti della elevazione socio-culturale dei giovani. È Carlo Della Penna, un pioniere di italianità in terra argentina, artefice di opere umanitarie che recano prestigio a Vasto, ma che la città ha, purtroppo, presto dimenticato, con quella proverbiale ingratitudine che, spesso, contrassegna la civiltà moderna incline a gettare polvere d'oblio su fatti e personaggi che pur hanno onorato il nostro passato.

Carlo Della Penna era nato a Vasto nel 1879. Aveva appena 19 anni quando si imbarcò per l'Argentina. Recava con sé una innata, prepotente, carica giovanile e tanta volontà di lavorare, con in tasca la licenza tecnica ottenuta a pieni voti e con la borsa di studio deliberata dal consiglio scolastico Provinciale di Chieti il 13 agosto 1897.

A Buenos Aires Carlo Della Penna giunse senza conoscere lingua e costumi di quel popolo, sconosciuto, senza appoggi. Per vivere dovette esercitare anche umili mestieri, prima come venditore di giornali, poi di carta e quaderni.

Unitosi a Luigi Ruzzi, anch'egli emigrato in Argentina, riu-

scì a fondare una grande industria per la fabbricazione e la vendita di oggetti di cartoleria, una delle più importanti di quella nazione sudamericana, pubblicando anche numerosi periodici scolastici e culturali, tra cui la rivista mensile "Historium" in omaggio a Vasto.

Munifico e generoso, ligio ad un profondo mecenatismo, Carlo Della Penna donò al Museo di Vasto, alcune opere di Filippo Palizzi, insieme alle scaffalature per la collezione delle raccolte delle monete antiche. Contribuì, con cospicue elargizioni, in favore degli istituti tecnici, dell'Ospedale, ed altri enti che gli valsero la medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, Carlo Della Penna riuscì finalmente a realizzare il sogno che carezzava da sempre: l'Istituto d'Infanzia "frutto di onorato lavoro svolto in molti anni di permanenza all'estero - come ebbe a scrivere l'ex sindaco Avv. Olindo Rocchio - senza alcun contributo esterno", che venne inaugurato l'11 settembre 1955 alla presenza dell'allora Ministro dell'Interno Tambroni.

L'Istituto d'Infanzia Carlo Della Penna, affidato alla presidenza dell'Avv. Antonio Faghella, anch'egli animatore e promotore di molte iniziative di qualificata cultura, nel nome e nella munificenza di Carlo Della Penna, divenne un attivo centro di promozione sociale. Infatti, nel 1960, Carlo Della Penna concesse il patrocinio e la sede nell'Asilo alla Mostra estemporanea di pittura figurativa ed alla prestigiosa serie dei "Pomerigi culturali" che videro alternarsi in una raffinata e prestigiosa palestra di cultura scientifica, eminenti

studiosi e cattedratici per dibattere problemi di attualità.

Carlo Della Penna, frattanto, comunicava al Ministero Nazionale Argentino, l'assegnazione di 40 premi di 10mila pesos ciascuno, ai migliori insegnanti argentini, selezionati dal Consiglio Nazionale dell'Educazione di quella Nazione: un vero esercizio pacifico di lotta per l'elevazione del livello culturale delle nuove generazioni.

A Buenos Aires, peraltro, Carlo Della Penna aveva realizzato una scuola capace di mille alunni, per i figli degli emigrati italiani, ove, tra le altre materie di studio, figurava la lingua italiana. Una tale realizzazione venne sottolineata dalla concessione della medaglia d'oro che nel 1959 il Ministro della Pubblica Istruzione conferì a Carlo Della Penna quale benemerito della cultura e per aver man tenuto desti i sentimenti di italianità all'estero.

Ma di una ben più importante opera Carlo Della Penna si rendeva protagonista, con la donazione alla famiglia Salesiana di Don Bosco, di un'area estesa circa 4mila metri quadrati, in località Santa Lucia di Vasto.

Una tale munifica elargizione consentiva la costruzione del fiorente Centro di Addestramento Professionale per la preparazione seria e qualificata dei quadri tecnici da inserire nella vita attiva e produttiva del paese, quando era in atto il processo della industrializzazione del vastese.

Oggi il Centro Salesiano costituisce il fulcro di molteplici iniziative sociali all'insegna della grande lezione di civismo e di profonda spiritualità ereditata da San Giovanni Bosco.

Giuseppe Catania

C'era una volta: la Libia

di Mario Nardicchia

«Crescit interea Roma Albae ruinis». Quegli che disegnano che una città faccia grande imperio, si debbono con ogni industria ingegnare di farla piena di abitatori; perché senza questa abbondanza di uomini, mai non riuscirà di fare grande una città. Questo si fa in due modi, per amore e per forza».

(Niccolò Machiavelli
"Discorsi sopra la Prima Deca
di Tito Livio" - Libro secondo, III)

Nei sussidiari italiani di oggi per la Scuola Primaria, si legge letteralmente che le grandi potenze mondiali motivarono la spinta al colonialismo tra l'800 ed il '900 perché si doveva portare la civiltà ai popoli selvaggi; si doveva estendere la fede cristiana a popolazioni pagane; occorreva punire qualche popolazione per aver ucciso un missionario o un esploratore.

I testi di storia per la Scuola Media insegnano che le politiche europee di espansione coloniale nel periodo citato poggiavano sul senso del prestigio politico e militare dello Stato; sull'idea della superiorità di alcune razze sopra le altre; sulla crescita demografica.

I trattati di storia degli Istituti Superiori fanno affondare le radici del colonialismo nella grande depressione economica verificatasi nel periodo 1873-1896 in cui fu coinvolto il capitalismo europeo; nello spirito delle esplorazioni europee di natura scientifica, geografica ed antropologica nel continente africano; nelle idee professate da pensatori come Nietzsche, o da letterati -per il nostro Paese- quale il "vate" pescarese Gabriele D'Annunzio.

Fatto sta che anche l'Italia fu contagiata dal virus del colonialismo e dell'imperialismo. In un volumetto apparso nel 1937-XV° anno dell'era fascista: "Italia d'oltremare" di Carlo A. Avenati, Ed. G.B. Paravia - si legge «Chiamiamo Italia d'Oltremare le terre al di là dei mari che bagnano il territorio del Regno e sulle quali s'innalza la bandiera d'Italia. Vale a dire la Libia, l'Etiopia e le isole italiane dell'Egeo. Vi si potrà aggiungere, ma soltanto per certi aspetti, la Concessione italiana di Tien Tsin» (porto di Pechino, Cina - ndr).

Ebbene, i patri confini assunsero così un significato particolare, tenuto conto anche del discorso del Duce ai deputati fascisti il 25 maggio 1935-XIII: «Tutte le frontiere, e le metropolitane e le coloniali, sono indistintamente sacre».

La Libia dunque, così attuale nel recente passato ed in questi giorni, era già nei sogni espansionistici dei nostri predecessori subito dopo l'Unità d'Italia. Ci volle però la dichiarazione di guerra del nostro Paese alla Turchia che l'occupava, il 29 settembre 1911, terminata con il Trattato di Pace con gli stessi Ottomani (Ouchy-Losanna, 18 ottobre 1912), per conseguire il famigerato "posto al sole". Un altro storico del regime, Augusto Lizzier, in analogo volumetto dal titolo "La storia italiana dal Risorgimento al Fascismo", così sintetizza la fine della guerra, con tono di "reconquista": «La Turchia così si indusse alla pace. All'Italia restava il dominio della Tripolitania e della Cirenaica, che vennero comprese sotto il nome di Libia, ed il dominio del Dodecanneso. Così l'Italia rafforzava la sua posizione nel Mediterraneo con la riconquista di terre che serbano ancora le imponenti tracce del dominio di Roma, o di isole, sulle quali, in tempi più recenti, Venezia aveva fatto sventolare il vessillo di San Marco».

Dopo la Marcia su Roma il Duce inviò in Libia 60.000 "regnicoli" che si aggiungono ai 704.123 abitanti autoctoni (di cui 160.451 in Cirenaica) su un territorio di kmq 1.773.952, molto arido e poco adatto alle coltivazioni, ma al di sotto del quale giace quell'immenso tesoro costituito dall'oro nero di cui, purtroppo, nessuno si accorge. I nostri rimpatriarono dopo

un cinquantennio, con l'appellativo di "profughi" -in effetti "emigrati di ritorno"-, quando un decreto del luglio 1970 emanato dal Colonnello Gheddafi espropriò i beni della comunità italiana.

Le cifre sulla popolazione, così precise, sono dovute ai risultati dell'"VIII Censimento Generale della Popolazione del Regno" indetto per il 21 aprile 1936-XIV.

Ecco com'è, all'epoca, la Libia: Tripoli è la metropoli, sede del Governo, con 100.000 abitanti. Bengasi è la città principale della Cirenaica e la seconda di tutto il Paese, con 50.000 abitanti.

La religione è la "mussulmana-ortodossa" (rito sunnita); 50.000 cattolici; 24.000 ebrei. La lingua comunemente parlata è l'arabo; in certe tribù si parla il berbero. Ma l'italiano è compreso da tutti.

Con la Grande Guerra il dominio italiano sulla Libia si indebolisce. Al termine del conflitto mondiale, nell'a-

Ma fu nella costruzione delle strade che il nostro Paese si distinse, riprendendo la tradizione romana: «La litoranea libica, inaugurata nel marzo dell'anno XV dal Duce, lunga 1822 km, con oltre 100 case cantoniere, larga 7 metri, 4.510.000 giornate di lavoro, superficie d'asfalto di 4.000.000 di mq, 5 milioni di mc di terra mossi, è costata 103.000.000 di lire».

In fatto di istruzione e di religione, seguiamo cosa fa rilevare Carlo A. Avenati: «Il Governo fascista, rispettoso delle credenze religiose dei Mussulmani, ha creato numerosissime Moschee in Libia (21 nella sola Tripolitania, fra cui quella famosa di Sidi Hamuda); ha provveduto alla educazione scolastica di tutti i ragazzi indigeni creando, accanto alle scuole primarie e medie per i giovani italiani, scuole di arti e mestieri e professionali per gli indigeni». Come dire: istruzione riservata agli Italiani, futura classe dirigente nei territori colo-



I due volumetti editi nel 1937-XV di propaganda dei primi tre lustri del ventennio

gosto del 1921, il Governatore Giuseppe Volpi tenta una prima fase di riconquista della Tripolitania che sarà ultimata, più tardi, dai "Marescialli d'Italia": Rodolfo Graziani, Emilio De Bono e Pietro Badoglio. La riconquista della Cirenaica fu invece affidata al Governatore Bongiovanni, con licenza di essere duro, al quale il Duce aveva dato la parola d'ordine: «Pestar sodo». Fu in questo anno, il 1923, che venne istituita in un primo tempo la Cassa di Risparmio della Tripolitania e, successivamente, quella della Cirenaica per favorire -si disse- il credito agrario ai coloni.

Il menzionato storico riporta anche che «...quando l'Italia si impegnò nella conquista d'Etiopia, dalla Libia decine di migliaia di guerrieri mussulmani chiesero di combattere al nostro fianco» e che «il 17 marzo 1937-XV, i guerrieri libici offrirono al Duce la Spada dell'Islam». Il giorno successivo Mussolini, dopo l'inaugurazione della litoranea libica, pronunciava lo storico "Discorso ai Mussulmani" (con doppia -s-, ndr): «L'Italia fascista intende assicurare alle popolazioni mussulmane della Libia e dell'Etiopia la pace, la giustizia, il benessere, il rispetto alle leggi del Profeta, e vuole inoltre dimostrare la sua simpatia all'Islam e ai Mussulmani del mondo intero». Da notare, evidentemente, il forte valore semantico dell'espressione "rispetto alle leggi del Profeta" e non già "delle leggi".

L'Italia fa grossi investimenti in Libia. Ecco alcune cifre tratte dal citato volumetto "Italia d'Oltremare" (pag. 18): «Per la Tripolitania: nel 1919 spesa per opere pubbliche £ 1.270.000, nel 1935 £ 34.100.000; per la Cirenaica nel 1922 £ 13.477.000, nel 1935 £ 40.801.080. Fra le opere pubbliche bisogna ricordare prima di tutto il rifiorimento della città di Tripoli. Bengasi è stata totalmente trasformata: oltre al Palazzo del Governatore, al Teatro, alle Scuole, agli Ospedali, alla Cattedrale, al lungomare, basterà ricordare il nuovo porto iniziato nel 1929 e ormai pronto. È costato oltre 200 milioni».

nizzati; formazione professionale agli autoctoni occupati, futura classe operaia.

Ma c'è di più, addirittura l'apertura di una "madrasa": («Il Governo fascista») ha poi inaugurato a Tripoli una vera Università Islamica e cioè la «Scuola Superiore di Cultura Islamica» i cui corsi durano dieci anni e donde escono maestri, funzionari, cadì, mufti, ecc.

La popolazione scolastica indigena che nel 1911 era di 3.000 individui, nel 1936 era di 45.000».

Uno sguardo particolare l'Italia dovette rivolgere ai lavori da eseguire nei preziosi siti archeologici, specialmente in quelli di Leptis Magna, la città dell'imperatore romano Lucio Settimio Severo (146-211 d.C.), non fosse altro per il principio che «La romanità è connaturata con lo spirito del fascismo» (pag. 19 op. cit.).

Intanto vengono emanate leggi che modificano l'ordinamento della Libia a partire dal 10 aprile 1937-XV. Una di queste, 6° punto, prevede: «L'assegnazione in proprietà ai municipi della Libia a scopo di generale interesse per le popolazioni mussulmane dei beni immobili, il cui valore ammonta a vari milioni, già confiscati ai ribelli». Ed ancora, visto ormai che la colonizzazione è completata con fermezza: «È facoltà del Governatore Generale della Libia, stante la persuasione della forza e della giustizia italiane, sospendere i provvedimenti penali e l'esecuzione delle sentenze pronunciate nei confronti di cittadini libici».

Viene estesa, inoltre, a questi ultimi, la concessione dell'amnistia e dell'indulto emanata in occasione della nascita del Principe di Napoli» (Vittorio Emanuele di Savoia, classe 1937 - ndr).

Deprecabili sono stati gli interventi espansionistici in Africa; non altrettanto i comportamenti nei confronti dell'Islam. Ma forse è l'etimo, "muslim" (plurale del persiano musliman = che aderisce all'Islam), che è comune al cognome del "maestro" di Predappio che lo ha fatto benevolo nei confronti dei seguaci della dottrina del Profeta. Chissà!

A casa di Mario Fratti



Mario Fratti e Dom Serafini

Il drammaturgo aquilano Mario Fratti chiama al telefono per chiedere, "in occasione del mio 87° compleanno perché non vieni a trovarmi a casa?" Fratti non usa il computer, preferisce il telefono. Il suo appartamento si trova sulla 55° strada proprio in mezzo ai teatri di Broadway con cui è ancora impegnato. «Abito qui da 63 anni, da quando sono arrivato a New York. E poi il computer lo uso ed ho persino un indirizzo e-mail, ma lo apro solamente due volte la settimana».

L'edificio in cui abita non ha il portiere, ma ha un operatore dell'ascensore che, senza spingere nessun pulsante, ci porta al 15° ed ultimo piano, da Fratti.

Ci sediamo sul divano con un sottofondo musicale di Vivaldi. L'appartamento contiene 3.000 libri, 100 quadri ed oltre 10 sculture, senza contare i 33 premi teatrali ricevuti in Italia ed i 26 americani. Ma l'oggetto preferito è il pianoforte donatogli dalla sua amica, la grande attrice Katharine Hepburn. «Abitavo sulla 49ma strada e pranzavamo assieme una volta al mese», racconta. Chi altro ti è simpatico? «Beh, Antonio Banderas che ha recitato nella mia opera teatrale 'Nine', poi Tennessee Williams. Vedi quella finestra dirimpetto? Negli anni '70, lui abitava lì ed ogni mattina ci salutavamo seduti alle rispettive scrivanie».

Come trascorri le giornate? Da quando mia moglie è morta, le mattine le passo in casa a scrivere, i pomeriggi in giro con le amiche. Amiche? «Sì, alcune per lavoro altre per sentimento. Guarda la foto di una mia recente compagna. Ha 38 anni! Poi, una volta la settimana viene l'attrice italiana Giulia Bisinella a trascrivere i miei articoli sul teatro per 'AmericaOggi'. Scrivo anche per 'Ridotto', la principale rivista di teatro in Italia, poi viaggio molto. Vado a tutte le rappresentazioni teatrali delle mie opere: Russia, Repubblica Ceca, Spagna... Sono appena tornato da Cuba dove ho acquistato un bel quadro». Un altro quadro? «Sì, non resisto, li acquisto anche se non trovo più spazio in casa. Ma mi devo controllare, quando una mia opera è rappresentata a Broadway guadagno 1.000 dollari al giorno, ma ora devo vivere con i soli 'residuals' [piccola percentuale sui diritti d'autore]». Visite in Abruzzo? «Torno una volta l'anno e a marzo sarò all'Università dell'Aquila per un corso di 10 giorni per insegnare scrittura drammatica».

Dom Serafini - domserafini1@aol.com

9 marzo 2015: 10 mila studenti al Santuario di San Gabriele per i "100 giorni agli esami"

Il santuario di San Gabriele (Teramo) ha visto una pacifica e allegra invasione da parte di 10 mila studenti delle ultime classi delle scuole superiori, provenienti da tutto l'Abruzzo e anche da fuori regione. Gli studenti sono arrivati a San Gabriele dell'Addolorata (1838-1862), il santo protettore dei giovani, per festeggiare i "100 giorni agli esami di maturità", manifestazione giunta alla 35ª edizione.

La giornata è unica nel panorama nazionale e consiste in una specie di ritiro spirituale con preghiera, confessioni, messa e momento di festa. Non è mancata ovviamente la scontata raccomandazione al santo perché dia una mano in vista degli esami. Gli studenti hanno passato alcune ore in allegria accanto a un santo che è stato studente per tutta la vita e che è diventato un modello per i giovani.

Il santuario, con la collaborazione delle forze dell'ordine e di varie unità sanitarie, ha messo in piedi un grande apparato organizzativo sia per l'aspetto spirituale che per la sicurezza e l'assistenza sanitaria ai giovani.



88ª Adunata Nazionale degli Alpini a L'Aquila

GIOVANNI NATALE UN GRANDE PRESIDENTE ALPINO NEL CUORE DEGLI EMIGRANTI



Giovanni Natale, Presidente della Sezione A.N.A. Abruzzi

Fervono a L'Aquila i preparativi per l'accoglienza dei partecipanti alla 88ª Adunata Nazionale degli Alpini che si terrà dal 15 al 17 maggio nel capoluogo abruzzese, ma nel cuore del presidente della Sezione A.N.A. Abruzzi Giovanni Natale, tra le varie priorità e preoccupazioni organizzative c'è anche un pensiero primario per gli alpini abruzzesi residenti all'estero. Al fine di favorire al meglio la loro accoglienza ha predisposto un punto d'incontro e di informazione specifico presso la Sala Arte Cialente al Globo, affidando il coordinamento di questo delicato settore all'alpino Sergio Paolo Scullo della Rocca

decorato Medaglia d'Oro Mauriziana del Corpo degli Alpini tra l'altro presidente della Libera Associazione Abruzzesi del Trentino Alto Adige, esperto nel settore emigrazione. Il presidente Natale nel corso di un recente briefing di lavoro ha sottolineato che gli alpini provenienti dall'estero non solo meritano la nostra accoglienza più calorosa, ma a loro va data ogni migliore attenzione per la testimonianza di lavoro e di patriottismo autentico che testimoniano nei vari stati esteri di residenza, oltre al sacrificio e alle spese di viaggio che questi affrontano per essere tra noi e rivedere la terra d'origine. Giova ricordare in questa circostanza che anche la famiglia del presidente degli alpini abruzzesi Giovanni Natale è stata una famiglia emigrante già impegnata nelle dure miniere del Belgio, mentre altri componenti della stessa hanno solcato gli Oceani per cercare un futuro migliore, in Canada, Stati Uniti, Venezuela, Argentina e Australia.

Asmodeo Rennes - renes33@alice.it

Una famiglia aquilana

RITRATTO DEI BAFILE

La famiglia aquilana della M.O.V.M Andrea Bafile (che riposa nel Sacro di Bocca di Valle di Guardiagrele) e del cardinale Corradino Bafile riunita al completo il 28 settembre 1910 in occasione del matrimonio di Pia Bafile con il dott. Roberto Lolli, nonni materni dell'ing. Camillo Berardi che ha fornito la fotografia.



Foto del 28 settembre 1910

In piedi seconda fila da sinistra: Carlo (1892-1911) deceduto quando era studente liceale, Umberto (1886-1930) Funzionario del Ministero della Marina, poi Notaio, Roberto Lolli, Avvocato e Funzionario della Banca d'Italia, marito di Pia, Giorgio (1890-1971) Ingegnere e Prof. di Scienza delle Costruzioni, Bianca (1894-1964) nubile, Andrea (1878-1918) Medaglia d'Oro al Valore Militare, già decorato con Medaglia d'Argento e con Medaglia di Bronzo, fratello amico di Gabriele D'Annunzio, Ubaldo (1882-1968) Avvocato, Preside della Provincia di Aquila 1929-37, Prof. di Lingua Tedesca, Enrico (1880-1961) Magistrato. Prima fila da sinistra: Corradino (1903-2005) Dirigente C.A.I. 1925-30, Procuratore Legale, Sacerdote dal 1936 (con l'elezione al soglio Pontificio di Giovanni XXIII venne scelto come assistente personale del nuovo Papa e nominato Cameriere Segreto Partecipante, nel 1960 il Papa lo elesse Arcivescovo titolare di Antiochia di Pisidia, consacrando nella Cappella Sistina e il mese successivo venne nominato Nunzio Apostolico in Germania (1960-75) dove conobbe il giovane professore Joseph Ratzinger a cui rimase sempre legato da un profondo rapporto di stima e fiducia.

Nel 1975 il Pontefice Paolo VI lo nominò pro-Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi e nel Concistoro del 1976 lo creò Cardinale, assumendo così la carica di Prefetto. Seduta Pia in Lolli (1884-1952), Donna Maddalena Tedeschini D'Annibale (1857-1927) moglie di Vincenzo e madre di 12 figli, Dott. Vincenzo (1847-1923) Medico e marito di Maddalena Tedeschini D'Annibale, Elisa Ferreri moglie di Enrico. In piedi Mario (1899-1970) Ingegnere, Funzionario delle OO.PP., Direttore dei Lavori per la realizzazione della prima funivia del Gran Sasso. Altri due figli morirono in giovane età: Claudio (1888-1914) ed Eugenia (1901-1902).

Camillo Berardi

Alla scoperta della parola

I nomi dei mesi

BRESSANONE (Bolzano) - Gennaio; febbraio; marzo; aprile; maggio; giugno; luglio; agosto; settembre; ottobre; novembre; dicembre. Sono i nomi dei mesi dell'anno. Sono trascritti con l'iniziale minuscola - pur essendo oggi dei veri e propri "nomi propri" - in quanto all'origine essi erano semplicemente degli aggettivi. Queste origini cercheremo di vedere qui di seguito.

Non chiedetemi però perché i mesi siano dodici. Né perché essi abbiano una durata differente in termini di numero di giorni. Una cosa intanto possiamo notare, che nel tempo si è definita e ci è stata consegnata. Ed è che da Gennaio a Luglio si alternano un mese più lungo e un mese più corto: Gennaio (31 gg.), Febbraio (28/29 gg.), Marzo (31 gg.), Aprile (30), Maggio (31), Giugno (30), Luglio (31). Poi da Agosto a Dicembre si interrompe l'ordine della successione per ripartire di nuovo da un mese lungo: Agosto (31), Settembre (30), Ottobre (31), Novembre (30), Dicembre (31). E di nuovo il ciclo ricomincia. Eternamente. Sicché nel ritmo dei mesi, due volte nell'anno si susseguono due mesi da 31 giorni: Dicembre / Gennaio; e Luglio / Agosto. Se tutto questo abbia una ragione scientifica o culturale, non so. Bisognerebbe chiederlo agli astronomi. Noi ne seguiamo la storia civile, quella delle riforme, delle leggi, dei provvedimenti, delle consuetudini radicate nel tempo, e... delle parole. Diciamo perciò - per ora - che si tratti di un dato culturale.

L'attuale sistemazione dell'anno civile è il risultato politico di tutta una serie di credenze, di intuizioni, di scoperte, di risposte ai problemi, spesso anche pratici, che l'uomo ha cercato di dare alla misurazione del tempo cercando di rimanerne in armonia con le leggi della natura. È frutto quindi di razionalità ed esperienza. In prospettiva economica, naturalmente: come in tutte le cose umane.

Passiamo ora al numero dei giorni dell'anno, di cui posso dirvi più sicuro. Almeno mi sembra. Essi sono 365; 366 ogni 4 anni. I cosiddetti anni bisestili. E so anche che il numero dei giorni dipende dalla lunghezza dell'orbita che la terra percorre ruotando intorno al sole, misurata con il numero di volte che essa ruota su se stessa per percorrerla. I due movimenti determinano i giorni e l'anno. Tutto è relativo! La terra per percorrere la sua orbita intorno al sole, poiché gira anche su se stessa con un asse inclinato rispetto alla direzione dei raggi solari, impiega 365 giorni (cioè 365 giri su se stessa). Quindi, se consideriamo il sole immobile, sono 365 alternanze di buio e di luce.

Ma dopo 365 giri che la terra fa a guisa di trottola inclinata, alla fine non è completato interamente il percorso (l'orbita) intorno al sole. Infatti rimane ancora un pezzettino per raggiungere il punto di partenza, un pezzettino equivalente a un po' meno di sei ore: cioè circa un quarto di un giro della terra su se stessa. Fino al tempo di Cesare nessuno ci faceva caso; però nel tempo col passare degli anni le stagioni si spostavano. Gli antichi allora, con decreti dei sacerdoti preposti a questo compito, ogni tanto inserivano nell'anno dei mesi intercalari, aggiunti in maniera estemporanea, all'occorrenza.

Evidentemente ogni popolo prendeva i suoi provvedimenti autonomamente, così com'erano autonomi e indipendenti i criteri della misurazione del tempo. Ché, certamente, non potevano coincidere.

La riforma di Giulio Cesare - che, data l'estensione dell'imperium Romanorum, coinvolse una vasta area del mondo conosciuto - stabilì che ogni quattro anni nel mese di febbraio, dopo il 24° giorno (che si chiamava "sextus ante Kalendas martias", cioè: "sesto giorno prima del 1° marzo", o sestultimo di febbraio) si inserisse un giorno in più (il bis-sextus: il sestultimo per la seconda volta).

Infatti dopo quattro orbite intere che la terra compie intorno al sole, la somma dei (quattro) pezzettini - un po' meno di sei ore - corrisponde quasi alla durata di una giornata (in più). E poiché il 24 febbraio, secondo il modo dei Romani di chiamare i giorni, era detto "sesto giorno [diem sextum] prima delle Calende di marzo", il secondo "diem sextum" fu detto "bis-sextum". Da ciò l'aggettivo bisestile che andò a denominare l'anno che conteneva questo giorno aggiunto. Oggi che chiamiamo i giorni diversamente, negli anni bisestili invece di ripetere il 24 febbraio, aggiungiamo il 29.

Con il provvedimento di Cesare, però, si andava oltre il compimento dell'orbita solare, anche se solo di un poco. Restava comunque un inconveniente. Alla distanza sarebbe stato sempre necessario qualche giorno, per mettere l'anno alla pari e far coincidere così le stagioni. A correggere questa sfasatura intervenne la riforma del Papa Gregorio XIII. Si decise così che in occasione di determinati anni bisestili non si aggiungesse la giornata in più. E per recuperare tutta la eccedenza accumulatasi negli anni già trascorsi dal tempo di Cesare a quello di Gregorio, fu necessario allora eliminare dal calendario 11 giorni. Così quell'anno, il 1582, anno della riforma del calendario di Gregorio XIII, dopo il 4 ottobre si passò direttamente al 15 ottobre. In seguito solo gradualmente la riforma fu accettata in tutta Europa.

Prima di quella di Cesare, stando agli storici, c'era stata la riforma di Numa Pompilio, il secondo re di Roma. Sarebbe confinata nel mondo della leggenda, seguendo la interpretazione che fa anche di Numa un re eponimo. (Il nome Numa indicherebbe un periodo di stabilizzazione delle leggi). Ma a riscattarla dall'alone di leggenda e ad avvalorarla di un fondamento di storicità intervengono da una parte il nome stesso di Numa se lo si considera indice di un periodo di riforme e di normalizzazione, dall'altra il nome dei mesi dell'anno, che ancora oggi chiudono il ciclo dell'anno con settembre, ottobre, novembre e dicembre (chiaramente di derivazione numerale). Questi sono gli elementi a sostegno della credibilità storica della riforma di Numa.

Numa, infatti, rappresenta "il legislatore", colui che ha dato le istituzioni civili alla città. Questo periodo storico - che certamente c'è stato ma di cui ignoriamo la durata e forse il numero stesso dei legislatori succedutesi in quell'epoca, certamente più di uno solo - è riassunto nel nome stesso del re che la tradizione ci consegna come organizzatore dello Stato e creatore delle leggi. Il vocabolo μ [nòmos] è proprio "legge". Inoltre, come ho detto, il fatto che alcuni mesi si chiamino ancora "settembre", "ottobre", "novembre" e "dicembre" è segno evidente che all'origine i mesi, indicati con un aggettivo numerale, non superassero i dieci. Perciò se in epoca storica se ne contano dodici, è evidente che qualcuno ci ha messo mano, aggiungendo, all'inizio del computo, due nuovi mesi. Di questa riforma la storia ufficiale fa il nome di Numa. Se poi la determinazione del numero dei mesi in dodici sia già opera di Numa, oppure egli sia limitato a fissare a dieci il numero dei mesi (mente qualche altro in seguito l'abbia portato a dodici) diventa secondario per la nostra indagine.

Ciò che conta è il fatto che già a quei tempi si cercava di provvedere ad "eliminare il precedente disordine" (o ciò che si riteneva tale), come narra Tito Livio. Anche gli storici antichi non sempre si mostrano di unanime parere. Resta comunque che i legislatori hanno sempre cercato di far coincidere l'anno sociale ed economico, che dava ordine alla vita degli uomini, con l'anno astronomico che naturalmente dà ordine ai ritmi della terra...



Luigi Casale

C'è da dire che presso gli antichi le motivazioni di carattere politico e sociale si trasformavano in provvedimenti di carattere religioso; e così dovette succedere anche per ovviare agli inconvenienti derivanti da queste sfasature temporali, quando esse divenivano palesi. Attraverso periodici rituali venivano inserite le giornate mancanti (mesi intercalari). Tuttavia, poiché tutto avveniva in maniera empirica (ed estemporanea) restava pur sempre il margine di incertezza che alla distanza, in un arco di tempo più lungo, riproponeva lo squilibrio. Gli astronomi e i matematici lo sapevano; ma forse anche i contadini se ne accorgevano. Da questa consapevolezza nacque la riforma di Giulio Cesare. In suo onore, quello che già era stato il quinto mese, e che conservava ancora il nome "quintilis", si chiamò Iulius. [Aggiungiamo qui che anche il mese "sestilis" in seguito cambiò nome, e divenne Augustus in omaggio ad Ottaviano Augusto].

Seguendo il ciclo del sole, ci siamo dimenticati della luna. Anche la luna in rapporto alla terra (cioè, rispetto alle modificazioni periodiche che apporta alla terra, o che si possono notare dalla terra) era un mezzo per misurare lo scorrere del tempo. Anzi, a parte l'alternarsi di notte e giorno, era quello che più degli altri accompagnava la vita degli uomini nel computo delle giornate. Sul ciclo della luna (circa 28 gg.) si calcolò il mese. La radice indeuropea *men indica la "luna", e il derivato "mensis" (mese) è l'aggettivo per dire "lunare" [ciclo o percorso]. E molto probabilmente proprio sulla base del ciclo lunare si stabilì la settimana, che richiama le fasi della luna. Da mensis viene anche il nome del ciclo della fecondità femminile della specie umana.

Non va trascurato tuttavia il fatto che ogni popolo avesse il suo sistema di calcolo e il suo particolare calendario. Noi intanto ritorniamo alle parole, dicendo che calendario deriva dal nome Kalendae, con cui i Romani chiamavano il primo giorno del mese, e l'insieme delle cerimonie religiose che vi si praticavano. In effetti venivano proclamate (kalère = chiamare) le due feste del mese che erano la base per il conteggio dei giorni: le Idi, a metà mese, e le None, nove giorni prima. Ma forse c'erano altri "richiami", come scadenze, rinnovo di contratti, o far memoria dei tempi dell'attività agricola. Comunque il tutto serviva a dare ufficialità all'avvio del nuovo mese, onde evitare che si creasse qualche confusione nel popolo.

Kalendae - lo dico per chi ha dimestichezza col latino - è un gerundivo e significa: [le feste] "che devono essere proclamate". Quanto al nome dei mesi abbiamo già detto che esso è un aggettivo: all'origine un numerale. E, quasi sempre, era accompagnato dal sostantivo "mensis". Quelli che oggi non sono indicati col numerale hanno preso, nel tempo, il loro nome, originato da feste, divinità, o personaggi storici...

Ianuaris da Ianus (il dio Giano) o da ianua (porta), in quanto è l'inizio dell'anno.

Februarius da februa (purificazione), una festa religiosa.

Martius da Mars (il dio Marte).

Aprilis da aperio (aprire: aperto, soleggiato).

Maius da Maia (la dea Maia).

Iunius da Iuno (la dea Giunone).

Iulius da Giulio (Cesare).

Augustus da Augusto (Cesare Ottaviano).

September; October; November; December, restano il ricordo di quando l'anno contava dieci mesi... e forse attendono dei personaggi benemeriti a cui essere dedicati.

Luigi Casale - luigicasale@pt.lu

La "Majella Madre"

di Tonia Orlando

Uno scatto fotografico, per inquadrare e teneramente imprimere più che nella macchina, negli occhi, una immagine cara, quella della "montagna" imbiancata dalle neviccate di fine gennaio.

Da come la inquadro, la osservo, mi rendo conto quanto la stia accarezzando e quanto lei si vada aprendo a prospettive vertiginose, come se ogni suo angolo contenesse l'infinito.

Quante volte, nel corso della mia vita, con lo sguardo sono andata oltre la sua sagoma sempre uguale, sempre la stessa, mentre esploravo le sue diverse realtà come la vetta, i boschi, le distese delle valli ricoperte da un candido bianco e la individuavo come un modello al quale poter ricondurre ogni cosa.

La montagna l'ho sempre rappresentata ai miei occhi come una realtà compatta in un silenzio sospeso; i suoi paesaggi, nell'alternarsi delle stagioni, ancora oggi evocano l'infanzia, quando con uno zainetto di pezza cucito a mano, mi aprivo alla possibilità di un rapporto armonico con la natura che, con l'approdo alla vita adulta, si sarebbe andato perdendo per sempre. È la "nostra montagna", aspra e pietrosa,

scavata dalle piogge, dal sole e dal vento, spazio interiore della nostra anima, segno di quella asciutta ed intransigente fermezza morale che ancora ci appartiene; ella rappresenta un confine, un orizzonte che non è barriera ma che, al contrario, consente fusioni, trasmissioni, passaggi.

La Majella è nel destino di tutti noi abruzzesi e, nella sua integrità, contribuisce a plasmare la nostra persona e farne una ostinata poesia.

I grandiosi paesaggi nell'ora in cui il sole brilla con più intensità in una atmosfera quieta ed immobile rotta in lontananza dallo scorrere dell'acqua di un torrente o delle piccole cascate, fanno parte di emozioni di infinita bellezza. Tra luci, ombre e trasfigurazioni visive della realtà stessa, l'impronta della Majella propone, con un tono meditativo e malinconico, un'immagine suggestiva dai contorni ben definiti, frutto di sentimenti profondi, ricordi, simboli e misteri.

È la Majella, dalle possenti sembianze di donna, con il volto tra le mani, che da sempre la fanno "madre". La leggenda narra di Maja, ritenuta donna dalle proporzioni gigantesche, che fuggita dalla lontana regione della Frigia, con una imbarcazione in cattivo stato, arriva fin sulle coste del nostro mare, con a bordo il figlio Hermes, considerato il più bello tra i titani, ferito mortalmente in battaglia ed inseguito da feroci nemici. Maja, braccata, si rifugia con il figlio morente tra le boscaglie e i ripidi valloni dei monti, nella speranza di salvare il giovane con l'ausilio di erbe medicamentose che crescono in quei luoghi. Saranno, invece, la neve e il gelo dell'inverno a seppellire ogni filo d'erba e condannare a morte il giovane titano.

marioetoniariulli@hotmail.it



Una veduta della Majella orientale

"Vivere il Mondo" da Abruzzese

Nicola Mantenuto è nato in Brasile, il padre a Scafa (Pescara), la madre a Mosciano Sant'Angelo (Teramo), ha cambiato casa una ventina di volte, però il cuore è rimasto a Pescara in via Castagna, una traversa di viale Bovio.

A Teramo ha conosciuto Gina, sua moglie, che gli ha dato Lara e Marco. La famiglia riesce a compere, con il lavoro alla Cartiera Montefusco e poi alla Ditta Pozzolini, una villetta a schiera a Sambuceto (Chieti).

Nel 2003 la svolta: la famiglia decide il trasferimento a Toronto, in Canada, ove già risiedeva da 15 anni il fratello Paolo, titolare della ditta di lavorazione del granito "Marble&Marble", e dove erano giunti da poco i genitori.

I Mantenuto hanno ricostituito compatto il nucleo familiare a Vaughan, una grande città a 30 km da Toronto, con circa centomila Italiani di prima, seconda e terza generazione: basti pensare che per la seconda volta consecutiva è sindaco Maurizio Bevilacqua, cugino dei titolari dei Cicli Bevilacqua di viale Bovio a Pescara.

I risvolti positivi della scelta di allora si possono vedere solo oggi: la figlia Lara, laureata in Linguistica, vive a Los Angeles

dove ha vinto una borsa di studio per 5 anni per un Dottorato.

Marco, appassionato di auto fin da piccolo, è uno dei migliori venditori di vetture in Canada.

Come è facile intuire, gli Abruzzesi "forti e gentili" secondo il 'vate', non sono sedentari per definizione: essi sanno trasferirsi in ogni momento e sono in grado di vivere il Mondo a tutte le latitudini. Per la famiglia Mantenuto s'è verificato, perciò, un "tanto nomini" all'incontrario: Mantenuto... 'liberato'!



I coniugi Mantenuto alla laurea della figlia Lara

Migranti morti assiderati nelle acque del Mediterraneo

Deboli, insufficienti e tardivi segnali di risveglio dell'Unione Europea. L'ennesima incredibile quanto evitabile tragedia che ha determinato la morte per assideramento di 29 migranti libici a pochi chilometri da Lampedusa ha provocato sdegno e indignazione in tutto il mondo.

I soccorsi partiti incredibilmente in ritardo non hanno impedito che la tragedia si compisse sino in fondo ed ancora oggi non si hanno dati precisi sui dispersi e sulla salute dei sopravvissuti. Ha ancora il terrore negli occhi uno degli uomini a bordo della motovedetta della Guardia costiera che, dopo oltre 26 ore di navigazione, ha raggiunto l'altra sera Lampedusa, con 29 cadaveri a bordo. Con le lacrime agli occhi e completamente sconvolto ha dichiarato: "È stata l'Apocalisse. Onde alte otto-nove metri, mare forza sette, con 36 nodi di vento. Gente che tentava in ogni modo di entrare nel vano macchine per ripararsi dal vento e dal gelo. E poi tutti quei migranti che morivano per il freddo, uno dopo l'altro".

Gli uomini della Capitaneria di porto sono esausti, stanchi e tristi, perché avrebbero voluto portare i profughi a Lampedusa sani e salvi. Un infermiere dell'Ordine di Malta, Salva-

tore Caputo, che era a bordo, ha iniziato a mandare sms ai suoi familiari perché temeva di non riuscire a tornare sulla terraferma.

Un altro testimone racconta di una lite tra un gruppo di profughi che tentavano di rompere il lucchetto del vano macchine. Momenti di panico. "Mai visto nulla del genere - dicono all'unisono - con un mare così forte è stato quasi un miracolo essere riusciti a tornare sani e salvi a Lampedusa".

Dai racconti emerge un dato veramente raccapricciante: 22 dei 29 morti erano ancora in vita quando i soccorritori li hanno raggiunti, ma il mare grosso e la lentezza delle motovedette previste da Triton sono stati fatali per i giovani bagnati fradici anche dopo il recupero. Solo uno sarebbe morto per un trauma cranico. La Procura di Agrigento ha, intanto, aperto un'inchiesta. "Il viaggio è durato tre giorni e quasi subito dopo la partenza l'acqua è entrata nel gommone perché il mare era agitato".

E questo il racconto, ancora molto parziale, che alcuni dei sopravvissuti dell'ultima strage della immigrazione nel Canale Sicilia hanno fatto al sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, andata a visitarli assieme al prefetto di Agrigento Nicola Diomede nel centro di accoglienza di contrada Imbriacola. "I superstiti so-

no molto stanchi e ancora choccati -ha detto Giusi Nicolini- e in queste ore sono impegnati a fare ognuno di loro una lista delle persone che si trovavano sul gommone con loro per far sì che tutte le vittime abbiano un nome".

Uno solo dei 29 morti è stato finora identificato perché in tasca aveva un documento. Si tratta di un ivoriano di 31 anni. Tra i superstiti - tutti uomini - ci sono anche tre minori, uno dei quali ha probabilmente dodici anni. Le 29 salme verranno imbarcate sul traghetto di linea domattina e arriveranno a Porto Empedocle in serata. Saranno distribuite nei cimiteri dei 20 Comuni della provincia di Agrigento che si sono detti disponibili ad accogliere i corpi.

Dall'Unione Europea un piccolo segnale viene da Federica Mogherini, Alto Rappresentante UE, che ha annunciato che nei prossimi giorni convocherà una riunione straordinaria per rivedere le politiche europee sull'immigrazione ed ha affermato che "Non possiamo permettere altre tragedie in mare. Dobbiamo essere capaci di dare una forte risposta politica ed operativa". Speriamo che alle parole facciano seguito i fatti.

Giacomo Marcario
Presidente Federazione Italiana Lavoratori Emigranti - FILE
presidente@federestero.it

Eletto il 13 febbraio a Firenze

Angelo Dell'Appennino nuovo delegato nazionale delle associazioni di emigranti al CRAM della Regione Abruzzo

Sono presenti proprio tutti i rappresentanti del dipartimento dell'emigrazione della regione Abruzzo il pomeriggio del 13 Febbraio alle 15, presso l'Hotel Adriatico di Firenze: l'assessore all'emigrazione, Dr. Donato Di Matteo, la Dott.ssa Assunta Janni dell'ufficio emigrazione della Regione Abruzzo, i consiglieri regionali rappresentanti del CRAM, Luciano Monticelli, Lorenzo Berardinetti e Pietro Smargiassi.

Il dr. Vincenzo Angelini, Presidente dell'associazione abruzzese di Firenze, ha fatto gli onori di casa per l'importante appuntamento, eleggendo l'Hotel Adriatico a meeting place, comodo da raggiungere perché vicino alla stazione Santa Maria Novella. Erano presenti anche Giuseppe Santeusano, Presidente della prestigiosa Associazione San Camillo De Lellis di Roma, Gianfranco Bellante, Presidente della Famiglia Abruzzese di Trieste, Angelo Dell'Appennino, Presidente dell'Associazione "R. Mattioli" di Milano, Armando Traini, Presidente del Sodalizio Abruzzese e Molisano di Padova, Lia Di Menco Presidente del Circolo Abruzzese e Molisano di Belluno, Nicola Giuseppe Melilla, Presidente della Famiglia Abruzzese di Bologna. La sala Roma dell'Hotel Adriatico è stata la sede della riunione nella quale, al termine di accurate valutazioni, è stato votato all'unanimità Angelo Dell'Appennino, Presidente dell'Associazione "R. Mattioli" di Milano, organizzatore di interessanti attività, non ultima la creazione del premio "L'Abbruzzese stott' la Madunina" conferito a personaggi abruzzesi illustri che si sono distinti per merito in Italia e all'estero, come il questore di Milano Luigi Savina, premiato per la carriera lo scorso Novembre.

Angelo Dell'Appennino succede a Domenico D'Amico, dell'associazione "La Majella"

di Rho (Mi), rimasto in carica per due legislature. La novità in seno al CRAM è che da quest'anno verrà introdotta la figura di un secondo delegato accompagnatore, che si avvicenderà a turnazione a fianco del delegato nazionale. A dare il via al nuovo incarico, è stata nominata all'unanimità Lia Di Menco, Presidente del Circolo Abruzzese e Molisano di Belluno.

Molti i punti trattati dall'assessore Di Matteo: innanzitutto un nuovo ruolo delle associazioni nazionali di emigranti abruzzesi fuori regione, più direttamente connesse alla sede centrale, con monitoraggio dell'anagrafe degli abruzzesi residenti fuori dall'Abruzzo e la creazione di infopoint a cui rivolgersi per chiunque volesse entrare in contatto con la nostra regione per motivi turistici o di altra natura, e inoltre concrete proposte di collaborazione sul piano organizzativo, per la diffusione del marchio "Abruzzo". In futuro è stata prospettata una maggiore flessibilità nella elezione del delegato delle associazioni nazionali, per poter consentire a tutti di partecipare.

La riunione si è conclusa con un brindisi e gli auguri di buon lavoro al neo eletto delegato e collaboratori.

Lia Di Menco - dimencolia@yahoo.it



Foto di gruppo con i partecipanti alle elezioni

CENTERBA
E'
TORO dal 1817
www.centerbatoro.it
http://www.facebook.com/centerbatoro



February 2015
Volume 11, Issue 1

“LA VOCE D’ ABRUZZO”

A Publication of the Federazione Abruzzese del Michigan

Poste italiane: ancora tagli in Abruzzo

A rischio chiusura 19 uffici. Altri 35 saranno interessati da una razionalizzazione

La chiamano razionalizzazione, ma è un altro importante taglio ai servizi sociali, quella che Poste Italiane, relativamente all'anno 2014, sta mettendo in atto in questi giorni su tutto il territorio nazionale: 400 uffici da chiudere, 600 da razionalizzare. Anche l'Abruzzo pagherà un taglio importante, saranno infatti 19 gli uffici da chiudere individuati dall'azienda e ben 35 quelli da razionalizzare e il cui futuro è ormai chiaro: chiusura al prossimo giro di boa. Questi gli Uffici interessati alla chiusura (19), provincia Chieti: San Giacomo di Scerni, Guastameroli, Altino, Chieti 5. Provincia L'Aquila: Aragno, Assergi, Cese, Torrione di Sulmona, Civita di Oricola. Provincia Pescara: Piccianello, Roccafinadamo. Provincia Teramo: Cologna, Faraone, Mon-

tepagano, Mutignano, Poggio Morello, Rocche di Civitella, Treciminiere. Uffici interessati alla razionalizzazione (35), provincia di Chieti: Ari, Carunchio, Celenza sul Trigno, Civitella Messer Raimondo, Lentella, Liscia, Montenerodono, Pennapedimonte, San Martino sulla Marrucina, Torrebruna, Palmoli, Pretoro, Schiavi d'Abruzzo, Carpineto Sinello, Roccaspinalveti, Bomba, Perano, Colledimezzo, Pietraferrazzana. Provincia di L'Aquila: Bugnara, Campotosto, Castel di Ieri, Però dei Santi, Ortona dei Marsi, Prata d'Ansidonia, Villavallelonga, Civitella Alfedena, Sant'Eusanio Forconese. Provincia di Pescara: Carpineto della Nora, Ripacorbacia, Caprara d'Abruzzo, Musellaro, Corvara. Provincia di Teramo: Pagliaroli, Silvi. **SI COLPIRANNO FASCE PIÙ DEBOLI.** «Poco

importa a Poste», commenta il segretario Interregionale SIp Cisl AbruzzoMolise, Ezio Fosca, «se nei mesi scorsi si è già provveduto ad un drastico ridimensionamento degli uffici. Anche in questo caso si andranno a colpire le fasce più deboli della realtà abruzzese, in particolare gli anziani che non avendo più un punto di riferimento nell'ufficio postale nel proprio centro, anche per pagare un bollettino o per acquistare un buono, si vedranno costretti a spostarsi presso altri comuni. Ancora più difficile andare a ritirare la pensione perché per poterlo fare saranno costretti a spostarsi, non certo a piedi, presso un altro Ufficio postale, mettendo chiaramente a rischio la propria pensione e la propria incolumità, considerato il fatto che sempre

più gli anziani sono oggetto di furti e rapine, subito dopo aver ritirato la pensione». Intanto il presidente della Commissione Affari Sociali della Provincia dell'Aquila Gianluca Alfonsi (Fi), ha chiesto un'audizione urgente del Direttore provinciale di Poste Italiane. «Vogliamo capire - spiega il presidente Alfonsi - e scongiurare la chiusura di sportelli in aree nelle quali soprattutto le fasce deboli della popolazione, come gli anziani, ma anche famiglie non ancora dotate di servizi come internet, rischiano di essere penalizzate in modo inaccettabile». In molte zone della provincia la chiusura dell'ufficio postale rappresenterebbe la totale desertificazione sociale dei servizi, se pensiamo che molte pratiche e pagamenti tributi si svolgono in posta. **www.primadanoi.it**

Il Lago di Garda, grande protagonista delle celebrazioni dannunziane del Vittoriale il 1 Marzo

Riconoscimenti a Giordano Bruno Guerri, a cui saranno affidate la Presidenza del MuSa e la Direzione dei Musei del Garda



Il Vittoriale di D'Annunzio a Gardone Riviera (BS)

La cerimonia di commemorazione della morte di Gabriele D'Annunzio, il 1 Marzo, ha reso quest'anno omaggio al luogo tanto amato dal Nostro, per cui il titolo: "Il Garda, sento che il mio posto è là".

Dopo i saluti di rito di Giordano Bruno Guerri, Presidente del Vittoriale, il prefetto di Brescia, Narcisa Pace ha rimarcato la bellezza, l'accoglienza e l'organizzazione che, grazie all'azione di Guerri, stanno incrementando il numero dei visitatori e diffondendo l'immagine del Vittoriale in tutto il mondo, come «luogo del bello, dove accadono cose belle».

Nato dalla ristrutturazione di una vecchia dimora, per volontà e diletto del Vate, sembra essersi trasmesso ai numerosi visitatori spontanei che sempre più frequentemente si recano al Vittoriale, quello stesso ardore e amore per il bello che aveva già ispirato il Nostro nell'esecuzione del restauro. La cornice incantevole del Lago di Garda, arricchisce di prestigio la storica dimora, dove ogni angolo e suppellettile vengono esaltati: dai cuscini restaurati al rasoio in tartaruga, ai cipressi caduti, tagliati a fette e venduti ad amici.

Oltre a ciò, tante le iniziative volte ad incentivare la diffusione del marchio del Vittoriale: magliette, spille, fotografie, libri commemorativi di mostre e la nuova splendida guida illustrata, oltre a connessioni internet che danno in tempo reale collegamenti alla Nave Puglia.

La nuova guida al Vittoriale ci parla con la voce del Vate e di Maroni, ossia gli artefici del Vittoriale, che ci guidano attraverso i viali di quella preziosa villa, prendendoci per mano e accogliendoci, come amici, nella loro casa. Le artistiche foto ad alta risoluzione esaltano la bellezza degli ambienti e sono navigabili online, fino al punto di poter andare a leggere le scritte sui dorsi dei singoli volumi nelle biblioteche. Oltre a ciò va ricordata l'azione sulle scuole

di promozione e marketing, di pari passo con la "Bottega Naturale" del Vittoriale online, dove si può acquistare il biglietto, prenotarlo e riceverlo.

Numerose le mostre ispirate a Gabriele D'Annunzio e prestito del Vittoriale di venti opere per l'allestimento della mostra su Gregorio Sciltian, morto negli anni '80, che fu secondo solo a De Chirico. Altro prestito importante è quello dell'intera stanza dove D'Annunzio era solito ritirarsi a studiare e dove morì, agli organizzatori dell'EXPO 2015, con cui il Vittoriale avrà una stretta collaborazione.

Interessante la partecipazione dell'Istituto Ugo Bordoni di Roma, che si dedicherà alla supervisione di un'app creata per il Vittoriale con un link per smartphone.

Ma il Vittoriale è stato citato anche come esempio di azienda dalla sostenibilità economica, che dà lavoro a decine di dipendenti sia direttamente che indirettamente, per l'indotto che si è creato, come ha sostenuto il Dr. Pellizzoni, componente del consiglio di amministrazione del MuSa (Museo di Salò).

Il grande merito di Guerri, secondo Federico d'Annunzio, discendente del Vate, è stato quello «di rendere disponibile l'accesso al Vittoriale a tutte le persone che vogliono accostarvi».

Molte le donazioni al Vittoriale: tra tutte spicca il dipinto di Mario Sironi, che ritrae l'aereo dello SVA, dono della contessa Maria Fede Capuani.

In futuro sono previste fotografie in volumi da 10 kg (coffee table) per opera di Lorenzo Cappellini, fotografo di Hemingway, Moravia, Parise e Raffaella Capria. Un volume fatto per il Vittoriale e voluto da G.B. Guerri, verrà presentato il 10 Maggio, mentre il 10 Giugno saranno festeggiati i 40 anni dall'apertura della Prioria.

Le iniziative sono proprio tante: la presentazione di un progetto per il ripristino dell'antico canile e il finanziamento di 300.000€ per la ristrutturazione della vecchia caldaia, ad opera della Banca Valsabina che ha donato anche 5.000€ per il restauro di stoffe pregiate. Celebrata il 1 Marzo la ristrutturazione dell'angolo dell'Arengo su finanziamento di Roberto Agnellini, gallerista bresciano, per recuperare il "tempio laico del Vittoriale", luogo dove D'Annunzio era solito parlare ai suoi seguaci.

Aperto in mattinata anche il Giardino delle Vittorie considerato "luogo incantato" dove D'Annunzio ha voluto molti sedili in pietra per sedersi a guardare la bellezza del luogo.

Quindi la inaugurazione della Mostra delle opere di Filippo di Sambuy che ha donato al Vittoriale dodici ritratti dannunziani e una statua in pietra della Majella, adottando il motto dannunziano "Per non dormire", dedicato agli Italiani, in grado di creare cose belle, da tutti imitate ed invidiate.

Il riconoscimento maggiore all'operato di Guerri è arrivato dal Sindaco di Salò, Giampiero Gippiani: "Guerri sa promuovere la cultura e avrà la Presidenza della Fondazione del MuSa, Museo di Salò e la direzione dei Musei del Garda, "nati dalla cooperazione di enti pubblici e privati

per creare un interessante percorso culturale che incrementi il flusso di visitatori nel polo del Garda. Tra i partecipanti al circuito, spiccano il Museo delle Mille Miglia, il Parco regionale dell'Alto Garda, la comunità montana, le cartiere del Garda, il museo della Corte di Tuscolano Maderno.

A conclusione, la carrellata di eventi musicali e teatrali, presentati da Viola Costa, presidente del Festival Teneramente, che si svolgerà in estate nell'anfiteatro di Gardone Riviera con la presentazione di musicisti di ogni genere, come i Counting Crows il 1 Luglio, Goran Begrovic il 16 Luglio, Patty Smith il 28 Luglio.

Al termine della ricca mattinata, un buffet aperitivo in giardino, offerto dagli alunni dell'Istituto Alberghiero Caterina de' Medici di Salò.

Lia Di Menco - dimencolia@yahoo.it

ABRUZZO
nel mondo

Periodico aderente alla FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero di cui è co-fondatore)

Scritto al Registro Nazionale della Stampa dal 26-9-1984 n. 1315
Scritto al ROC, dal 29-08-2001 al n. 10646 (registro degli Operatori di Comunicazione)

EDITRICE:
"Associazione degli Abruzzesi nel Mondo"

VICE PRESIDENTE: Mario Nardicchia
CONSIGLIERE: Massimo Pasqualone
Lia Di Menco, Cinzia Mattioli
Sofonia Berardinucci
SEGRETARIA: Luisa De Sena
TESORIERE: Alessandro Albiari

DIRETTORE EDITORIALE: Nicola D'Orazio
CONDIRETTORE: Generoso D'Agnes
SOCIO DECANO: Giuseppe Catania
DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio D'Orazio
Dal Pescara: Mauro Ammirati
Dal Teramo: Nicola Faccioli
Dall'Aquila: Goffredo Palmerini "Agenzia-Migrante"
Dal Chieti: Tonia Orlando, Paola Di Totto
Dal Piemonte-Valle d'Aosta: Carlo Di Giambattista
Dalla Lombardia: Domenico D'Amico;

Dal Veneto: Lia Di Menco;
Dalla Campania: Giggino Casale;
Dagli USA: Dom Serafini; Maria Tosi
Dal Canada: Ivana Fracasso;
Dall'Argentina: Maria D'Alessandro,
Anna Francesca Del Gesso;
Dal Brasile: Aniello Angelo Avella;
Dal Messico: Paolo Di Francesco.

Tutti i nostri lettori che condividono lo spirito di Abruzzo nel Mondo, sono invitati. La collaborazione è spontanea, gratuita e libera. Si può dissociare in ogni momento e per qualsiasi ragione. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La collaborazione è gratuita, libera, spontanea e volontaria. Ogni autore è responsabile del proprio lavoro da contenersi entro la pagina e 1/2 del foglio A4.

ISSN: 0394-6029

Tipografia
"Arte della Stampa" Srl - Pescara
Stabil.: 66020 SAMBUCETO (CH)
Via Mascagni, 22 - Tel. 085.4463200
artedelastampa@gmail.com

Redazione:
Via Campania, 12 - 65122 PESCARA - ITALIA
Tel. 085.27276

Quota associativa annuale:

Italia	€ 10,00	Socio	€ 25,00
Estero	€ 20,00	Socio Sostenitore da	€ 50,00

Conto Corr. Post. n. 109 90 653 65100 Pescara - Italy

Per evitare le spese bancarie per le rimesse delle quote sociali o abbonamenti, si consiglia di utilizzare il "Bonifico Unico Europeo" esente da spese per la riscossione o l'Associazione più vicina

L'autore risponde del proprio lavoro che va contenuto in una pag. e 1/2 di foglio A4

Cf. 90000200684 - P.Iva 01079900682

Per ricevere regolarmente Abruzzo nel Mondo, inoltrare richiesta alla Redazione in via Campania, 12 - 65122 PESCARA

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
Coordinate Bancarie Nazionali (BBAN)

Paese	Chd	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	59	T	07601	15400	000010990653

Codice BIC: BPIITRXXX BANCO-POSTE-PESCARA-IT

www.abruzzomondo.it • e-mail: abruzzomondoperiodico@yahoo.it

1 maggio 2015



Con il patrocinio di

ITALIA

EXPO MILANO 2015

31 ottobre 2015



Padiglione Italia incontra L'Europa

EXPO delle Idee 2015

"Carta di Milano": Elogio pagano

Sì, sicuramente il Cristianesimo ci ha messo del suo. Ma non poteva fare altrimenti. Aveva bisogno di un 'contrario', dell'opposto, anche per far meglio comprendere ed affermare il nuovo credo religioso: la fede in un unico Dio che s'incarna sulla terra e viene crocifisso per la redenzione di tutta l'umanità. A farne le spese, nel senso che da due millenni a questa parte soffre di una valenza semantica negativa, è quel nome comune di persona che nell'antica Roma - e prim'ancora tra i Sanniti - indicava una categoria di individui miti, laboriosi, naturalisti, pacifici e pacifisti, 'appagati', insomma liberi: il lemma "pagano", ovvero colui che viveva nel "pagus", vi produceva derrate alimentari, le immagazzinava, era amministrato da un "magister", adorava gli "dei" i cui altari e templi erano disseminati per i campi, a protezione dei raccolti. Nell'Italia pre-romana il "pagus" (pl.: 'pagi') è una parte della "civitas", al di fuori

di essa, probabilmente stava ad indicare il territorio di una "gens". Nell'Italia romana il "pagus" è una circoscrizione rurale all'interno della quale vi sono i "vicus" (pl.: 'vici') ai quali si contrappongono i "montes" urbani.

Nella Roma imperiale i "pagi" conservano soltanto la caratteristica di distretti religiosi governati sempre da un "magister" che aveva però il compito di esigere i tributi e di presiedere ai "paganalia", ovvero a quelle feste dei contadini che si svolgevano in gennaio, denominate -secondo ciò che narra Ovidio nei suoi "Fasti" I, 669- "Feriae Sementivae" nel corso delle quali si offriva agli dei la "burrannica", ovvero una bevanda di latte e mosto cotto. Insomma, l'invenzione e l'organizzazione politico-sociale del "pagus" quale circoscrizione "rurale" fuori della "civitas" e a questa connotata onde permettere la sopravvivenza degli "urbani" rimanda oggi, in tempi di EXPO Milano 2015 dai due logo inequivocabili:

«Nutrire il Pianeta» e «Energia per la Vita», all'attenzione in primis per la "terra" da coltivare, quindi ai problemi complessi dell'ammasso e della conservazione delle derrate, infine alla loro equa distribuzione. Gli antichi Romani hanno dimostrato di aver concesso la massima sacralità all'ambiente rurale, di averne saputo immagazzinare i prodotti negli "horrea" (frumentari) sotterranei costruiti ad hoc, di averli fatti custodire e distribuire dal "magister". Vestigia di questo passato sono rintracciabili in Abruzzo nelle località che conservano nel toponimo il termine "pagus": Cepagatti ("pagus Teatis") in provincia di Pescara; Paganica in provincia dell'Aquila; Montepagano in provincia di Teramo. Il nostro Ovidio - e non solo lui - racconta e testimonia magistralmente questo lontano ma esemplare tempo bucolico. L'EXPO Milano 2015 saprà farne tesoro?

Mario Nardicchia - macnardicchia@yahoo.it

Il Pane, storia antica e moderna

di Franco Presicci

MILANO - "Panem et circenses". Fu il poeta latino Decimo Giunio Giovenale, morto circa nel 140 a.C., a suggerire quella politica che consentiva ai regnanti di alleviare la fame del popolo e assicurarsi lunga vita inchiodati al trono. Da giovane Cesare fu prodigo di generi alimentari e passatempi: terme, corse di carri, scontri cruenti fra gladiatori.

Quella del pane è storia antica, fatta anche di sommosse. Si ricordano l'assalto, nel 1629, al Ponte delle Grucce, di cui parla il Manzoni; la rivolta di Fermo, nel 1648, per l'emigrazione delle riserve granarie a Roma; quella di Milano, nel 1898, repressa a cannonate in largo La Foppa da Bava Beccaris. È anche una storia ricca di fatti, a volte nati per caso. Per esempio, una serva per errore versò della birra sull'impasto; per non essere redarguita tacque e proseguì il lavoro. Bene, quel giorno, nell'antico Egitto, nacque il pane lievitato, che attraverso i greci passò ai romani, i quali per macinare il grano utilizzavano i mulini ad acqua. I greci manifestarono notevole abilità nel confezionare l'alimento, impastando il frumento importato dall'Egitto e anche dalla Sicilia.

Quando l'uomo non camminava più come le scimmie, già preparava il pane schiacciando fra due pietre i cereali (si era nel paleolitico?). Sin dal 174 a.C. a Roma lavoravano i panificatori di professione. Le panetterie le avevano battezzate gli egizi molti anni prima. I fornai sceglievano il mestiere per autentica passione. Nei secoli XVII e XVIII il pane (e la farina) era razionato. Colpa della carestia. Negli anni '40 del '900, l'evento si ripropose. Un boccone a testa. Colpa del secondo conflitto mondiale.

Seguo sempre con grande interesse le conferenze che il mio amico Francesco Lenoci, professore all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e vicepresidente dell'Associazione Regionale Pugliesi di Milano, va tenendo in giro per l'Italia sul tema del pane.

A volte lo vedo anche fotografato mentre occhieggia divertito dietro una cupola fragrante appena sfornata: pane di Laterza, o pane di Altamura Dop. Il pane pugliese è molto apprezzato non solo dalle nostre parti. Arriva nei negozi di Milano e di altre città; è considerato anche per la forma un'opera d'arte. All'appuntamento con Francesco Le-

noci a Laterza, presso la Masseria Cappotto, questa estate si è addensata una folla, proveniente anche da Taranto, Martina Franca, Grottaglie, Crispiano. Al termine gli organizzatori hanno messo in tavola, a mo' di esempio e non solo, una pagnotta di 8 chili. Bella anche a vedersi, per sagoma e colore. Molti hanno pensato subito alla bruschetta. Che delizia per il palato!

Il pane, da che mondo è mondo, è uno degli elementi fondamentali per il sostentamento. Essenziale nella dieta mediterranea e per questo incluso nella lista Unesco del patrimonio culturale immateriale dell'umanità, il pane è talmente rilevante da essere un vero e proprio indicatore di civiltà, come solamente pochi altri prodotti possono vantare. Intorno al pane si è formato un modello di civiltà che continua ad essere fattore di sviluppo, di nutrimento, di dialogo e di concordia fra i popoli. Della storia del pane Lenoci ha parlato in questo autunno anche ad Altamura, presso il Teatro Mercadante, agli studenti e ai loro genitori e insegnanti che lo gremivano in ogni ordine di posti, nel convegno organizzato da Gal Terre di Murgia e Istituto tecnico commerciale statale "Francesco Maria Genco" anche in vista di Expo e Fuoriexpo 2015. Ha raccontato aneddoti, curiosità, episodi emozionanti, la storia; e recitato la poesia sull'argomento di Donatella Bisutti.

Indossando l'abito di economista ha detto che "gli obiettivi strategici del pane di Altamura Dop sono suddivisibili tra uno di natura fondamentale (l'aumento della quota di mercato) e cinque funzionali per il proseguimento dello stesso: generazione di risorse finanziarie, ristrutturazioni e nuove aperture, soddisfazione del cliente, valorizzazione dei collaboratori, attenzione all'ambiente.

Ha spiegato che per conseguire gli obiettivi strategici occorre utilizzare al meglio sei capitali, sorprendendo l'uditorio abituato a considerare il solo capitale finanziario. Come testimonianza di ammirazione gli è stato consegnato da Beppe Digesù e Luigi Picerno una pagnotta di ben 12 chili (suo nuovo record personale), che è stata immortalata da tanti virtuosi dell'arte fotografica.



Francesco Lenoci e il pane pugliese